

LANGONE E I SUOI GIOIELLI

Un'eredità tutta cartacea: un compito per tutti, un libro per ciascuno

di Camillo Langone

To, Camillo Langone, ho scritto per cercare di salvare il mondo. Soprattutto il mio mondo, certo, ma insieme a questo anche gli altri mondi perché la salvezza di un mondo è ragionevole speranza di salvezza per tutti i mondi. Lo zimbardo italo-americano Philip Zimbardo ha spiegato, con la broken windows theory, come una finestra rotta conduca in breve tempo alla rottura di molte altre finestre dello stesso palazzo. Impegnarsi nella riparazione di una finestra significa quindi salvare le finestre circostanti. Non facendo il vetroio mi sono dedicato alla cura non delle finestre bensì delle parole, e dunque delle cose che dalle parole ricevono un senso. Ho amato appassionatamente l'onomatopoeia e la toponomastica. Ho passato intere estati, nel crepitio delle cicale, a studiare gli elenchi telefonici della provincia di Bari. Era il tempo della durezza di vivere, prima del 2001. Giunta l'ora di fare testamento ho deciso di lasciare alcuni libri ad alcune persone affinché proseguano il mio lavoro, che nella maggioranza dei casi è anche il loro. "Lascero a sei voi una macchina indelebile", dice alla fine quel personaggio di Pierre Drieu La Rochelle. E anche questa è una mia intenzione.

A Magdi Allam lascio "La pietra dello scandalo" di René Girard perché ne tragga le dovute conclusioni. Due più due fa quattro, sempre, anche quando è scandaloso dirlo. Nessuno meglio di lui, che ha dimostrato di non farsi condizionare da chi, minaccioso, pretende che faccia tre o cinque, potrà testimoniare la necessità, la ragionevolezza e la dolcezza del passaggio da Maometto a Cristo.

A Geminello Alvi, economista e letterato, lascio "In margine a un testo implicito" di Nicolás Gómez Dávila perché se qualcuno in Italia può proseguire l'aforismo segreto e nero questo qualcuno è lui. Può darsi che ci abbia già pensato, in Ancona, e allora come non detto.

A Pupi Avati lascio "Il pellegrino dalle braccia d'inchostro" del suo concittadino Enrico Brizzi, libro perfetto per una sceneggiatura catto-thriller. Inoltre, in

A Magdi Allam lascio "La pietra dello scandalo" perché ha avuto il coraggio di dire che due più due fa quattro e non cinque

busta sigillata da aprirsi in separata sede, gli lascio una lista di attrici e attricette che vorrei lavorassero nei suoi prossimi film. Non garantisco sulla loro bravura ma tanto di grandi attrici italiane non ce ne sono più, e chi è riuscito a far recitare Vanessa Incontrada e Katia Ricciarelli riuscirà a far recitare anche le mie amiche.

A Camilla Barausani lascio "Cavalli. Le storie di tutto il mondo" così forse la smette così puramente inglesi. Non deve lamentarsi se le lettrici la trovano antipatica e snob e preferiscono le attrici pauperiste, deve semplicemente cambiare cavallo. Seelga un cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido (vedi pagina 108), un soggetto brachimorfo, di rustico aspetto, e poi faccia finta di essersi convertita alla biodinamica e di usarlo per coltivare la terra.

A Lucia Beatrice lascio la "Breve ma veridica storia della pittura italiana" di Roberto Longhi. Concisa e precisa, gli dovrà servire da modello per una storia dell'arte italiana dal 1980 a oggi. Ho anche il titolo: "Trent'anni". E la piante di disperdersi con i libri su Renato Zero e sulla Juventus. O vuole che la storia dell'arte contemporanea la scriva Bonaldi.

A Stefano Bonaga lascio "Babbo Natale. Gesti adulti" del suo collega Maurizio Ferraris, per incoraggiamento. Se Ferraris pubblica con così grande risultato (Bompiani) c'è una speranza per tutti, figuriamoci per l'ultimo dei filosofi peripatetici. Da anni attendo il seguito di "Sulla disperazione d'amore", dal quale trassi una delle mie citazioni preferite: "La parola conta quando è sussurata e perde ogni valore appena non lo è più". Per me il tempo è scaduto, per lui no ancora e quindi smetta di schermirsi e cominci a scrivere, adesso poi che è a dieta.

A Piero Busecari non lascio niente altrimenti mi querela (non mi stupirei che fosse capace di querelare un morto). A Beatrice Busecari invece lascio "I cornuti della vecchia arte moderna" di Salvador Dalí, monarchico, cattolico, assolutista e molto molto figurativo. Siccome cornuti erano e cornuti rimangono, il libro le sarà molto utile per le sue polemiche.



Il corpo di ballo dello Stork Club di Los Angeles, 1930

A Pietrangelo Buttafoco lascio il grande Vangelo illustrato (edizioni Paoline) che mi regalò il parroco di Vicoforte per la cresima, col segnalibro su Matteo 24. 11: "Sorgeranno molti falsi profeti, i quali trarranno molti in inganno".

A Gabriella Carlucci lascio il cofanetto di Oriana Fallaci, quello con "La rabbia e l'orgoglio", perché i sentimenti del titolo, nonostante 1,5 milioni di copie vendute, in questa nazione di mollucchi continuano a scarseggiare. Avrei preferito lasciarlo a un uomo (tengo la Grande Madre che ha imposto sette ministre a Sarkozy) ma non è colpa mia se oggi soltanto le donne sanno impugnare la spada.

A Laura Cherubini lascio "Fiato d'artista" di Paola Pitagora, che magari fosse non si rivederò non le farà male. Non si faccia invadere il campo senza colpo ferire, metta per sei mesi fra parentesi la critica d'arte e scriva anche lei una narrazione dell'arte. In pratica la sto invitando, che Dio mi perdoni, a essere meno seria e più pettegola.

A Teresa Ciabatti volevo lasciare un mp3, "Orbetello" di Flavio Giurato, ma chi si fida dell'immatieriale, soltanto la carta resta, e allora le lascio "Le avventure di Pinochio", con la clausola di non crescere mai.

Temo la Grande Madre che ha imposto sette ministre a Sarkozy, ma oggi soltanto le donne sanno impugnare la spada

A Renato Farina lascio "Gli imperdonabili" di Cristina Campo perché gli snella, militando nella stessa schiera di Gottfried Benn ed Ezra Pound. A Tommaso Farina lascio "Il critico maccheronico" di Antonio Fiore, del Corriere del Mezzogiorno, perché diffonda la notizia che non la migliore musica né la migliore letteratura ma il miglior cibo è il miglior vino e la migliore critica gastronomica d'Italia allignano nella Campania agli altri versi non troppo felici.

Ad Abel Ferrara, fratello di pornografia cattolica, lascio "BDSM" di Azhd (ovviamente Castelvecchi) affinché ne ri-

cavi un film. Più che scriveva la sceneggiatura avrei voluto cesellare un cannone ma per entrambe le cose ormai non c'è più tempo. Delego la consegna alla comune amica Alessandra Fornari.

A Giovanni Lindo Ferretti lascio "L'asino, il mulo e il bardotto" di Raffaele Baroncini (Edagricole) perché soltanto lui, fra tutte le persone che conosco, può capire il valore degli asini e dare spazio sui suoi pascoli appenninici a questi miti, evangelici animali.

A Tiziana Frescobaldi lascio il Meridiano di Malaparte contenente "La pelle". "Quella sera, tornando dalla nostra pattuglia sui tetti d'Oltrarno, mentre attraversavamo il Vicolo di Santo Spirito che è dietro il Lungarno Guicciardini, cercammo riparo da una improvvisa tempesta di morti dentro l'andito di una casa". Non sono mai riuscito a capire a quale delle tante stridure intorno a Santo Spirito si riferisce l'autore. Non so se la casa in cui trovò rifugio era palazzo Frescobaldi o un palazzo limitrofo. Ora che è consumato il tempo delle mie ricerche lascio il testimone a Tiziana: chiedi a suo padre, figur nell'archivio di famiglia, insomma indaghi.

A Lucia Leuci lascio "La sposa invisibile" di Marcello Veneziani (Fazi), con dedica dell'autore. Dispongono inoltre che

la seconda edizione del libro esca con la copertina di Lucia ovvero l'autoritratto apparso a pagina 119 di Vanity Fair inverno 2005 e a pagina 26 del catalogo "Free Tour" (Congiò editore). Come faccio a disporre di qualcosa che non è mio? Elido Fazi ha il diritto di scegliere le copertine ma non è detto che debba sempre avvalersene. In una busta chiusa, depositata presso persona di mia fiducia, ho scritto due o tre cose che di lui, cose che è meglio non si sappiano in giro e che si continueranno a non sapere a patto che rispetti questa mia ultima volontà.

A Massimo Listri lascio "Cani. Guida illustrata di oltre 300 razze di cani da tutto il mondo" perché vorrei che il mio modello di esteta fosse anche un modello di patriota. Sebbene si chiami Camillo il suo bassotto nano ha un pedigree tedesco, non ci son santi. Per sostenere la causa del cane italiano non c'è che l'imbarazzo della scelta, braccio, spinone, dalmata, cirmo, seguito istriano o marmemmano o carnico, lagotto romagnolo, cane corso o mastino napoletano, pastore bergamasco, pastore abruzzese eccetera, ma visto il tipo di casa consiglio un piccolo cane che non danneggi i divani, il bolognese, che è poi quel batuffolo bianco che osserva attentissimo Sant'A-

gostino nel quadro del Carpaccio.

A Giampiero Mughini lascio "Chambre close" della fotografa francese Bettina Rheims. Il soggetto del libro è forse il nostro solo interesse comune ma, fra vecchi amici, il persistere anche di un solo interesse comune è grasso che cola.

A Caterina Napoleone che abita in via Gregoriana nella casa che fu di Malaparte, potrei lasciare un pacco di libri ambientati in quella strada: ovviamente D'Annunzio e poi Ojetti, Flaiano, Sinigaglia... Dovendo scegliere uno, le lascio "Fuga in Italia" di Mario Soldati che subito dopo l'otto Settembre scrisse: "Stanotte siamo rimasti affacciati in silenzio, un lungo momento, ad una delle finestre su via Gregoriana. Sentiamo che questo è uno dei gravi momenti della vita, in cui, come diceva Byron, il destino cambia cavalli". Questa del destino che cambia cavalli mi sembra magica.

A Pia Pera, orticultrice e letterata, lascio "Rapporto sulla fede" ovvero Vittorio Messori a colloquio con Joseph Beringer "umile lavoratore nella vigna del Signore". Per me fu il ritorno a casa, mi auguro possa esserlo anche per lei, che non è vigneola ma siamo lì.

Ad Aurelio Picca lascio "Le lingue romane" di Charles Camproux sul quale non innamorati del catalano e del proven-

A Pupi Avati un elenco di mie amiche da far recitare nei suoi film: se ce l'ha fatta con la Ricciarelli ce la farà con loro

zale e del misterioso istro-rumeno ancora parlato (fino a quando?) da poche centinaia di persone in una manciata di piccoli paesi dell'Istria interna. L'Italia non se lo merita, un poeta come Picca, e allora vorrei che trovasse una patria più grande e più antica, vorrei che scrivesse un poema della sfera neolatina capace di abbracciare la Moldavia e il Messico, Liegi e il Mozambico. E soprattutto lasci perdere Roma, che non è più a Roma, come diceva Corneille.

A Michele Placido, fratello luicano, lascio "Taccuino di un vecchio sporaccione" perché lo spinga a dimenticare il

suo polveroso lato-Volontè (Gian Maria Volontè) e ad approfondire il suo sempre attuale lato-Bukowski. A Violante Placido, sorellina mai conosciuta, lascio "Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro" di Benedetto Croce, perché se ne innamorò e convinca suo padre a girare un film sulla tragica vicenda della romantica poetessa lucana, affidandole ovviamente la parte della protagonista.

A Isabella Santacroce, scrittrice liturgica sebbene di una liturgia non proprio ortodossa, necessitante di una bella regolata (un po' come quella dei neocatecumenali), lascio "I santi segni" di Romano Guardini. Le frasi più importanti sono già sottolineate e matita ma voglio che l'esecutore (testamentario) lesa alla beneficiaria il capitolo "Del baciare il petto" in cui il teologo esorta a imitare San Girolamo che nel deserto si percuoteva con una pietra. L'esecutore inviti Isabella a non lesinare sul peso del sasso.

A Roberta Schira non posso lasciare nessun libro di cucina, ce li ha già tutti, e allora le lascio le "Memorie" dove Goldoni descrive la dieta del suo periodo cremasco: pranzo con soia cioccolato e tazza e cena all'albergo del Cervò, dove invece mangiava per quattro. Però deve promettermi di non scrivere più libri con Allan Bay, che è una donna di Crema ma davvero tanto di Crema, con un gourmet globalista fin dal nome e cognome?

A Elisabetta Sgarbi, la cui croce in quarzo occhio di falco mi accompagnerà fino alla fine (ammesso che non la perda prima, ogni tanto mi si slaccia la cordicella), come segno di riconciliazione lascio la "Deus caritas est" di Papa Benedetto XVI. Se il catalogo Bompiani ci ha divisi, che la Libreria Editrice Vaticana ci riunisca.

A Vittorio Sgarbi lascio "Viaggio in Italia" di Guido Piovene. Di sicuro lo possiede già ma sepolto sotto chissà quanti strati di libri e quadri e documenti e cornici nella casa-magazzino di Ro Ferrarese. Giusto per ricordargli "Sgarbiandia", il libro che avremmo dovuto scrivere insieme per raccontare il più lungo viaggio in Italia di tutti i tempi (decenni di ininterrotto vagare). A futura memoria ecco il motivo della mancata stesura: il libro dovevamo scriverlo in

Agli amici delusi lascerò un consolo, un banquetto funebre: al mio posto, a capotavola, ci sarà un beone indigente

auto, durante i continui spostamenti diurni e soprattutto notturni del grande viaggiatore, ma l'autista Jack si è dimostrato incapace di guidare la grossa berlina di otto metri duecento chilometri orari, e io dopo avere inzuppato un abito col mio sudore freddo ho fatto acostare e sono sceso.

A Elena Soprano, che qualcuno (e non era) lo definì "il più bello della Strada", non lascio la "Breve storia delle natiche" di Jean-Luc Hennig come avevo previsto inizialmente bensì "Sulla caccia" di Roger Scruton, perché good al pensiero di turbare il suo animalismo.

A Marcello Veneziani lascio "La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano" di Pier Luigi Cervellati perché vorrei che restaurasse e abitates l'avitto palazzo biscegliese sito in via Cardinal Dell'Olio già via della Porta. Il motivo non glielo devo spiegare, non sono stato io a scrivere un libro intitolato "Di padre in figlio". Gianfranco Vissani lascio "Maledetti architetti" di Tom Wolfe cosicché si convinca a chiamare le ruspe per abbattere il suo ristorante ammodino, dove il primo a non sentirsi a proprio agio è lui, e costruisca al suo posto la grande trattoria massimalista, non laureata, dei nostri itralici sogni.

Ad altri non lascio niente perché sono già perfetti.

A tutti gli amici delusi per non aver ricevuto libri lascio un consolo che verrà offerto a Parma in strada Farini in occasione del trigesimo. Il consolo è un banchetto funebre di rito catolico-napolitano, oggi pressoché scomparso, che in morte voglio far rinascere. Vi si potranno gustare le squisite colate di Fontanelletto gentilmente fornite dal Salumificio La Fattoria di Parma e vini altrettanto gentilmente forniti dalle aziende Bufalei, Cataldi Madonna, Camillo Donati, Chiari, Marchesi de Frescobaldi (i titolari coinvolti non sanno nulla, sarà una bella sorpresa anche per loro). A capotavola ci sarà un posto vuoto, il mio, dove verrà fatto accomodare un beone indigente, da reclutarsi fra i più assidui frequentatori delle osterie parmigiane.

In fede

Appunti per il dopo

C'è un prima, pomposamente detto storia, origine. Un adesso, che sarebbe l'ora presente e sfuggente. Un dopo. E' del dopo che vorremmo parlare. Su un giornale quotidiano, ma con quattordicimila battute di computer a disposizione. Come sempre, scriverne in modo libero, questo vorremmo. Nella forma di appunti personali, se lo si voglia. O in altra forma. Il dopo è semplicemente immaginazione, rimozione, prefigurazione, letteratura, filosofia, teologia, science fiction (da scienza esatta ne sa nulla). Offre inquietudine, che è una buona cosa. Oppure l'idea del riposo, che è un'altra buona cosa. Con il dopo la maggior parte della gente convive irreflessivamente. E che cosa c'è mai di più irreflessivo, di più scararmantato, di più futile e anche edificante della preghiera del mattino recitata nella scrittura e lettura di un giornale quotidiano? In Aristotele il tempo è "il numero del movimento secondo il prima e il poi", un numero. In Platone un'immagine, "immagine mobile dell'eternità". Si tratta di scegliere, e di pubblicare e firmare una pagina che tutti leggeranno. Perché la gente è curiosa degli appunti personali e, nonostante tutto, vorrebbe essere informata su quello che sta dopo.

Hanno già scritto: Nicoletta Trilacos (27/06/07), Mariarosaria Mancuso (29/06/07), Francesco Agnoli (03/07/07) e Giuliano Zincone (05/07/07).